

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA
Fondatrice de L'Opera della Chiesa

15-4-1960
Venerdi Santo

Tratto dal libro:

“LA CHIESA E IL SUO MISTERO”

IL SOLO

Imprimatur: † Mons. Remigio Ragonesi,
Vicegerente di Roma
22 febbraio 1995

Titolo originale: LA IGLESIA Y SU MISTERIO
© 1991 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA, S. L.

© 1995 Librería Editrice Vaticana
I.S.B.N.: 88-209-2038-7

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA 00149 MADRID – 28006
Via Vigna due Torri, 90 C/. Velázquez, 88
Tel. 06.551 46 44 Tel. 91. 435 41 45
E-mail: informa@laobradelaiglesia.org

L'eterno Accompagnato

Dio *si* è l'Eterno Accompagnato, Famiglia Divina che, nel suo *essersi*, è Tre; Focolare infinito di amore e di calore indicibile, nel quale la mia Trinità è calore di focolare.

Dio *si* è il suo sollievo e il suo riposo; e così infinitamente *se lo* è in se stesso e per se stesso che, nella sua sovrabbondanza di *essersi* Focolare di paternità infinita, è e sarà il nostro Focolare in eternità senza fine.

Oh, che gaudio eterno di unione trinitaria nel Seno-Amore...! È così contento il mio Dio...! Sempre accompagnato...! Mai solitario l'eterno Sole...!

Dio *si* è Famiglia infinitamente accompagnata, essenzialmente, nel suo *essersi* Trinità, e accidentalmente, nella compagnia gaudiosa dei beati.

Nel suo *essersi* Trinità, Dio è Padre, così infinitamente Padre, così sovranamente Padre, da non poter avere più di un Figlio essenziale, nel quale tutti gli altri sono figli adottivi. E così infinito è questo Figlio che, lasciando esausto il fecondo seno del Genitore, *si è* tutto l'essere terribile e infinito del Padre in Figlio; Figlio che è il riposo della fecondità increata del Genitore eterno. Tanto riposo è il Figlio, che è tutto l'essere del Padre, in un grido espressivo di terribile Esplicazione.

Il Padre riposa, nella sua necessità di generare, in un *grido* di: "Figlio"; essendo lo Spirito Santo l'Amore mutuo di entrambi.

O Famiglia Divina che, in calore di focolare, Tre *ti sei*...!

Non poteva mancare nelle viscere stesse del Genitore, il riposo della paternità infinita in Figlio, in gioia canora. Tutto Dio *si è* gioia, ma canora *se la è* nel Figlio. È proprio del Figlio cantare in Canzone giubilante le bellezze del Padre. Per questo, benché tutto Dio *si è* gioia infinita di gaudio eterno, nel Verbo *si è* Canzone.

Il Padre, al dire "Figlio", genera la sua perfetta Espressione ed esplicazione e la sua stessa lode fatta Canzone e gioia eterna.

Tutto Dio *si è* una lode di gloria, un gaudio eterno, un riposo infinito. Ed il Figlio, incarnandosi, è il Primogenito del Padre, la Lode perfetta di Dio tra gli uomini.

Dio è Famiglia Divina, Focolare eterno, nel quale il Padre e il Figlio si abbracciano, si baciano e si amano così infinitamente e perfettamente, che il loro Bacio, il loro Amore, è così accogliente, così infinito e così eterno, che, essendo parte della Famiglia Divina, è una Persona. E ormai il Padre e il Figlio, per esigenza di *essersi* amore di paternità e di filiazione, sono eternamente accompagnati dal loro stesso Amore in persona.

O Famiglia Divina, così accompagnata, così unita, così eternamente amata che, in un abbraccio di unione perfetta, ti baci in fecondità infinita di unione unicissima...! Focolare familiare di calore divino...! Focolare perfetto di unione eterna in Bacio di amore...!

Se Dio non fosse Famiglia, non sarebbe felice, non sarebbe beato, ed allora non sarebbe Dio. Egli ha bisogno di *essersi* il Focolare divino, e *se lo è*: Focolare di famiglia che in perfezione, *si è* Tre. Dio non poteva *essersi* né più Famiglia di quello che è, né meno. Se fosse così, non sarebbe felice, non sarebbe Dio; Trinità di così perfetto accordo, di così perfetta unione che, in tre Persone, *si è* un Dio.

Oh...! Mistero di calore amoroso, di unione perfetta, di Trinità Una *si è* il mio Dio.

*"Venne ai suoi
ed i suoi non l'hanno accolto"*

L'Eterno Accompagnato, colui che sempre *si è*

accompagnato nel suo stesso seno, dal tanto *essersi* accompagnato, ha voluto, perché buono, farci partecipare della sua beatissima compagnia. E, per questo, l'Eterno Accompagnato s'incarna abitando in un paese dove sarà *il Solo*.

L'Eterno Accompagnato, che *si è* il gaudio, la gioia e l'accompagnamento di tutti gli angeli e dei santi, l'Unigenito del Padre che, nella sua Voce sonora, sta dando per tutti i confini del cielo, per tutti gli ambiti dell'eternità, un grido di filiazione nell'abbraccio accompagnato del Bacio infinito dello Spirito Santo, nelle stesse viscere generatrici della paternità del Padre; il Figlio, "Luce da Luce e Figura della sostanza del Padre", l'Accompagnato per antonomasia, "viene ai suoi ed i suoi non l'hanno accolto"...

Il Verbo trova, nel "discendere dai colli eterni", dove, in Famiglia Divina, Egli è il Figlio cantore, la rudezza e l'incomprensione desolanti degli uomini, potendo essere chiamato *il Solo*.

Ma Dio volle che suo Figlio, sulla terra, sapesse pure di calore di focolare, assaporando la compagnia amorosa di sua Madre e di San Giuseppe. Calore di focolare che, per la tragedia terribile e tremenda del Verbo Incarnato, era un'oasi nel suo camminare desolante e senza riparo per questa valle tenebrosa.

Maria e Giuseppe consolarono, nella misura della loro capacità, il Cristo del Padre. Ma chi potrà penetrare la profondità, quasi infinita, della tragedia desolante e solitaria della Luce non ricevuta...?

Gesù, che, nella sua divinità, come Verbo, continua ad essere l'Eterno Accompagnato in unione trinitaria -giacché dove dimora una divina Persona dimorano le altre due-, sotto il peso della terribilità spaventosa di tutti i peccati che cadono su di Lui, si sentiva sulla terra il Solitario, l'Abbandonato, l'Incompreso.

Mio divino Solitario...! *Il Solo*...! Colui che passa il suo esilio nella solitudine più terribile e spaventosa a causa dell'ingratitude e del disamore dei suoi...! "Venne ai suoi ed i suoi non l'hanno accolto".

Il Solo, con la terribile responsabilità del carico di tutti i peccati che, opponendosi alla santità infinita dell'*essersi* dell'Essere, hanno chiuso la porta del Focolare divino, che sarà, grazie a Cristo, il nostro sollievo e la nostra dimora eterna.

Se penetrassimo la profondità profonda di Cristo vedremmo la sua rabbrivente solitudine.

Gesù, Tu sì che sei *il Solo* in paese straniero...! Ti vedo camminare, circondato dalle moltitudini, nell'amarezza triste della tua anima solitaria...

O Gesù!, davanti alla vista di tutti sei passato per la terra essendo l'accompagnato. Ma davanti allo sguardo penetrante e purissimo di tua Madre Immacolata, che intuiva la tua profondità, sei stato intravisto nella solitudine solitaria della tua anima santissima.

“Percossero il pastore
e le pecore si dispersero”

Il Solo... Solitudine che noi non potremo mai penetrare nella tua capacità come infinita...

O Gesù!, riflesso di questa solitudine terribile sono stati i momenti sanguinanti della tua passione dolorosa, nei quali tutta la tua umanità manifestava l'abbandono della tua anima, non solamente nella tua dolorosa tragedia interna, ma pure nella tua *Via crucis* solitaria di abbandono umano.

E in quei momenti in cui Tu, mio divino Maestro, avevi più bisogno della compagnia, benché esterna, dei tuoi amici, ti trovi completamente solo: “Pietro, dormi?” “Non avete potuto vegliare un’ora con me?” “Vegliate e pregate per non cadere in tentazione”.

“Se cercate me, lasciate questi”. Non c’è nessun cuore amico per *il Solo...*! Tutti fuggono e Gesù si trova in un abbandono totale. Tutti no! Nella sua solitudine terribile e spaventosa, ha un “amico” Gesù! Un “amico” che non dorme, che, in dimostrazione di questa amicizia, bacia la guancia del divino Maestro: - “Amico, con un bacio consegnami il Figlio dell’uomo?” Costui è l’unico amico che lo cerca in questi momenti di solitudine spaventosa.

Se Gesù, trovandosi così solo, non avesse saputo -cosa impossibile- del tradimento di

Giuda, vedendolo venire verso di Sé, avrebbe sentito una consolazione; poiché, davanti al suo abbandono, vedeva che un amico frettoloso, un compagno, un Apostolo, un figlio suo, gli veniva incontro con la più grande dimostrazione di amore: un bacio!; bacio che, depositato sulla guancia divina de *il Solo*, fu il segno più grande della sua solitudine e del suo abbandono.

Gli altri amici sono fuggiti, e Gesù si trova con la rappresentazione, fronte a fronte, dell’amico traditore. “O amico e confidente mio, con cui vivevo in dolce intimità e camminavamo tra la gioiosa moltitudine, hai alzato contro di me il tuo calcagno!” “Amico”, con un bacio sei venuto a vendermi? Amico e confidente mio...!

Ma sì, “Padre, è giunta l’ora”; l’ora in cui sarà manifestata agli uomini qualcosa della mia straziante solitudine nel mio passaggio per la terra.

“È l’ora del potere delle tenebre”; e tutto l’Inferno, facendosi beffa sarcasticamente de *il Solo*, si scaglia su di Lui come sulla sua preda desiderata e preferita. Tutto l’Inferno, rappresentato nella ferocia dell’uomo, si lancia, spinto dall’invidia, sulla preda ambita: il divino Maestro! Come un bestemmiatore, è stata condannata a morte la Santità Infinita!:

- “Ti scongiuro per il Dio vivente di dirmi se tu sei il Messia, il Figlio di Dio.

- Tu lo hai detto.

- Avete udito la bestemmia, che ve ne pare?

– È reo di morte.”

E si scaricano spintoni, schiaffi, bestemmie ed i peggiori ed i più orribili maltrattamenti sull'umanità sacratissima del Verbo della Vita, di quel Verbo che è l'Intoccabile...! “Allora incominciarono a sputargli sul volto e a dargli pugni, e altri lo colpivano in faccia, dicendo: profetizza per noi, Cristo, chi è che ti ha percosso?”

Ed il Verbo Incarnato, manifestando le viscere paterne del cuore di Dio, è trascinato, nella sua umanità, dai suoi stessi figli alla morte più oltraggiosa e umiliante che era riservata agli schiavi. Pure al prezzo di uno schiavo è stata venduta la Vita Incarnata! Trenta monete erano il prezzo di chi era messo in vendita, lo schiavo. E per trenta monete è stata venduta la Libertà per assenza!

“Ah, Gerusalemme, Gerusalemme...! Se avessi conosciuto il giorno della mia visitazione...!”
“Quante volte ho voluto proteggerti come la gallina i suoi pulcini, e tu non hai voluto...!”

Quale solitudine così terribile quella de *il Solo* solitario...! Dov'è Pietro, quell'amico valoroso che aveva promesso di seguire il Maestro fino alla morte? Dov'è Giovanni, il Figlio del Tuono, che aveva imparato sul petto del divino Maestro la parola di vita: “Dio è Amore”? E gli altri Apostoli? E il popolo che la Domenica delle Palme lo accompagnava inneggiandolo: “Osanna al Figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore...”?

“Percossero il Pastore e le pecore si dispersero”.

E l'Unto di Jahvè si trova nella solitudine più terribile e desolante che nessun giustiziato ha mai provato. L'unica cosa che si sa dei suoi Apostoli, in questi momenti, è che uno di loro sta negando con giuramenti di averlo conosciuto. Proprio colui che doveva essere la Pietra e il fondamento della Chiesa! “Era il momento del potere delle tenebre...!”

Esce il divino Maestro molto “accompagnato” dai soldati e, attraversando il cortile, cerca ansioso con il suo sguardo lo sguardo di Pietro che si trovava lì. E lo guarda con affetto di perdono, di protezione, di calore e di amicizia... In quello sguardo si fusero i due che si amavano davvero...

E Pietro, che portato dall'amore al Maestro era arrivato fino al cortile del Pontefice, e, nella sua codardia, lo aveva rinnegato, incontra lo sguardo amico e protettore de *il Solo*. Sguardo che, incidendogli fino nel più profondo dell'anima, lo fa scoppiare a piangere amaramente.

Gesù proseguendo il suo cammino, è consegnato nelle mani di quella soldatesca inumana affinché si diverta a spese del Verbo della Vita Incarnato... Oh che dolore per Cristo vedersi trattato dai suoi stessi figli così crudelmente e così brutalmente...!

Gesù, io voglio penetrare nella tua anima so-

litaria e addolorata, per depositarvi un bacio che ti sappia di figlio buono, di figlio fedele, e accompagnarti così, durante tutta questa notte, baciando con lo Spirito Santo tutte quelle ferite con cui l'ingratitude ed il disamore dei tuoi hanno trafitto la tua anima di padre straziato.

Che notte così terribile per la tua umanità che, anche se sostenuta dalla Divinità, si sentiva nel più grande degli abbandoni, davanti alla crudeltà terrificante della malizia del peccato!

*La Santità infinita
flagellata come un malfattore*

E all'albeggiare di quel giorno tenebroso del Venerdì Santo, condotto dai tuoi nemici, sei portato e riportato da quei capetti che inumanamente si burlavano, nel colmo della mancanza di conoscenza, del Verbo della Vita, avvalendosi del potere che Egli stesso aveva dato loro:

- "Non sai che ho il potere di rilasciarti o di crocifiggerti?"

- Non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto."

Pilato...! Terribile sproposito...! Non trovi colpa nel reo...! Ma il rispetto umano ti lascia sfogare l'invidia satanica di quei principi della Sinagoga che chiedevano vendetta per il loro cuore orgoglioso! E tu, o insensato!, comandi di flagellare la Fortezza per essenza, la Giustizia infinita, la

Santità eterna, come un malfattore.

Angeli del cielo, che fate...? Tremando e come spaventati, vedono scaricare il primo colpo sul Figlio di Dio che essi, prostrati, adorano eternamente.

Oh...! Dove sono gli amici del divino Maestro? Gli Apostoli, i discepoli che lo circondavano, il popolo che poco prima lo proclamava re, dove sono? Ché si sta scaricando tutto il furore dell'Inferno in disciplina cruenta sulla Santità eterna Incarnata, sulla Giustizia infinita...!

Maria, unita all'anima di suo Figlio in tutti e in ciascuno di questi tormenti, fatta una cosa con Lui, sperimentava nella sua anima di Madre di Dio tutta la tragedia terribile del Verbo infinito Incarnato.

Quegli uomini, accecati, impazziti e manipolati dall'Inferno, pieni di odio diabolico, inventano le parole, le beffe, le maledizioni ed i maltrattamenti più satanici per il Cristo abbandonato e solitario che, esaurito dal sudore di sangue e dalla tristezza, piange in silenzio l'ingratitude e il disamore dei suoi.

Uno dei soldati, nel colmo del sarcasmo, emettendo un grido di trionfo, esclama: "Non era re? Ebbene facciamogli una corona!"

"E lo portarono dentro l'atrio..., e convocarono tutta la coorte, e lo vestirono con un manto di porpora, gli cinsero una corona intrecciata di spine e cominciarono a salutarlo: Salve, re dei

giudei! E lo ferivano sul capo con una canna, e sputavano su di lui e, inginocchiandosi, gli facevano riverenze”.

Ma non finisce qui. Al re spetta uno scettro. E, in segno di beffa, cercano una vecchia canna, con la quale bastonano il capo sanguinante e dolente del Buon Pastore. E finiscono mettendogliela in mano come simbolo della sua regalità, in sarcasmo sacrilego.

O dolore terribile dell'anima di Cristo...! Ripercuotendosi profondamente in essa le trafitte che le spine laceranti producevano sul suo capo, si sentiva venir meno fisicamente e moralmente davanti a tanta ingratitudine.

O Gesù!, io voglio oggi baciare le tue guance divine, i tuoi occhi lividi per i pugni di quegli uomini immondi, il tuo capo trafitto dalle spine, e il tuo corpo distrutto dai flagelli, depositando, nella tua anima trafitta di dolore, tutta la mia vita in risposta alla tua donazione amorosa.

“Ecco l’Uomo”

Ormai la Bellezza Infinita è senza figura umana, “come verme che striscia e non uomo, il rifiuto della plebe e la beffa di quanti lo circondano...”

Imbevuto nel suo stesso sangue, è coperto

come da un manto di porpora, nel quale saranno puliti i peccati di tutti gli uomini.

Tremante e impaurito per l'ingente e crudele peso dei flagelli che lo scarniscono, in quell'alito di vita che gli rimane, è portato alla presenza di tutti i suoi figli che, in un grido unisono di crudeltà, esclamano, davanti alle parole di Pilato “Ecco l’Uomo”: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”

Momento desolante...!, di solitudine spaventosa, in cui Gesù, il buon Padre Amore, incoronato di spine, distrutto dai flagelli, umiliato, vestito da re di burla, si trova davanti ai suoi implorando uno sguardo amico, una voce di compassione, un bastone su cui appoggiarsi, un refrigerio per la sua anima riarso dal dolore. Ma no!: “Cercai chi mi consolasse e non lo trovai”. *Il Solo...!*

*Con la croce sulle spalle
in mezzo ad una terribile folla*

E con la sua croce sulle spalle, sulla via del Gòlgota, va *il Solo* tra l'immenso corteo, accompagnato solamente dai traditori. “I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della Luce...”

Proprio in quei momenti in cui la solitudine in un modo speciale invadeva Cristo, è accompagnato da una terribile moltitudine; attratti gli uni dalla curiosità, gli altri dall'invidia o dal rancore nella perversità delle loro anime indurite,

corrono frettolosi dietro il corteo tragico della condanna del reo.

Gesù, il Buon Pastore, bruciato nell'amore infinito dello Spirito Santo, cerca con i suoi occhi annebbiati dal sangue, dal dolore e dal pianto, uno sguardo amico che consoli un po' l'abbandono terribile della sua anima di Padre lacerata. E ovunque guarda, incontra gli sguardi feroci di coloro che gli rispondono con una bestemmia o con uno sputo. Questo era tutto l'accompagnamento di Gesù nel giorno tragico, rabbrividente e crudele del Venerdì Santo...

Ma sembra che stanno per aiutarlo a portare la croce. I soldati, timorosi di non potersi accanire sulla loro vittima e di non poterlo appendere alla croce, affittano un uomo perché aiuti quel reo a portarla, e possa essere presto eseguita quella sacrilega e terribile profanazione. Almeno quest'uomo aiuterà Gesù a portare la croce.

Aveva trovato il divino Maestro un amico in quel Cireneo? No, pure lui portò la croce costretto. Non c'è nessuno, in questi momenti di solitudine terribile, che si offra a *il Solo* per fargli un poco di compagnia e dargli un po' d'amore...!

Ma, dopo alcuni secondi, con i suoi occhi carichi di amore infinito, guarderà quell'uomo, tremante rivolgerà il suo capo, lacerato e trafitto, per incontrare lo sguardo del suo Cireneo...

Trafitti da uno stesso dolore

E trovò finalmente uno sguardo amico. Il Divino Viandante sente alcuni passi frettolosi che vengono verso di Lui: alcune donne piangenti, che, coraggiose e decise, condotte dall'amore che hanno per il divino Maestro, accompagnano la Madre del condannato a morte. E Gesù cerca l'unico sguardo amico che, nel suo camminare sulla terra, ha sempre incontrato e che gli ha sempre saputo di affetto e di calore di focolare. Ed i due sguardi si abbracciano nell'unione mutua dello Spirito Santo. Si sono incontrati la Madre e il Figlio e si sono fusi in uno stesso dolore...!

Ormai Gesù va accompagnato! Ormai *il Solo* ha trovato, come a Betlemme, a Nazareth e durante tutta la sua vita, la sua oasi nel suo duro camminare...! Ma il dolore della Madre davanti al dolore del Figlio, e il dolore del Figlio davanti allo sguardo della Madre, in un'unione profondissima di compenetrazione, li ha lacerati e trafitti ancor più profondamente con una stessa spada ed uno stesso dolore.

*La Libertà per essenza,
cucita ad un legno*

Gesù, spinto e trascinato, è condotto fino al luogo del Monte Calvario, dove frettolosi i boia cominciano a preparare lo strumento del supplizio;

mentre Lui, piombato a terra, attende il momento terribile in cui, distendendolo sul legno, incominceranno a cucire alla croce il suo corpo distrutto.

Un uomo forte alza il martello scaricandolo sul chiodo, che si introduce nella mano divina del Buon Maestro che aveva toccato, risanandoli, tanti sofferenti, tanti abbandonati...

Altrettante martellate trapassano l'altra mano del divino Taumaturgo che, con le braccia aperte, come segno di paternità, avrà ripetuto dal profondo della sua anima: "Gerusalemme, Gerusalemme, che ho potuto fare per te che non abbia fatto...? Perché ho fatto di te il mio popolo eletto, mi inchiodi ad una croce...?" O Gerusalemme, Gerusalemme, città deicida...! Verranno giorni sopra di te "in cui non rimarrà pietra su pietra".

Che avrà sentito la Vergine davanti a quelle martellate che, trapassando le mani del suo divino Figlio, allo stesso tempo, trapassavano la sua anima santissima nel più straziante, profondo e doloroso martirio...? Come, in un grido di corredenzione, sarà scoppiata in un "si compia la tua volontà" di immolazione cruenta...! L'anima della Vergine grondava sangue in dolore straziante di maternità nei confronti di suo Figlio e di filiazione nei confronti di suo Padre Dio...!

Dolore di Maria che faceva aumentare il dolore di Cristo! E dolore di Cristo che straziava l'anima di Maria...!

E prendono quei benedetti piedi insanguinati, lividi e gonfi dalle cadute e dalla stanchezza, e li inchiodano, trapassandoli e cucendoli al legno, per togliere loro la libertà che il divino Missionario aveva avuto percorrendo tutta la Galilea, Gerusalemme, la Samaria e tanti altri posti dove era passato facendo del bene e predicando la sua divina parola.

Ormai è cucito al legno il Verbo della Vita...! Ormai è imprigionata la Libertà per essenza! Nuda, davanti agli sguardi grossolani di quegli uomini, la Verginità infinita Incarnata...!

Ed infine alzano la croce, mettendola nel buco che sulla cima del monte avevano fatto affinché "l'Agnello di Dio" rimanesse appeso, come Sommo Sacerdote, tra il cielo e la terra per celebrare la prima Messa.

L'Ostia immacolata e già sull'ara dell'altare, in attesa del supremo momento, nel quale, in un grido straziante di abbandono, sarà consumata la redenzione!

E, tra beffe, risate, burle, bestemmie e insulti, la Santità infinita incarnata, inchiodata tra il cielo e la terra, grida al Padre, come Sommo Sacerdote, in un grido di misericordia nei confronti dei suoi figli: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!"

Tra due ladroni è il divino Giustiziato... Tra due malfattori colui che passò per la terra facendo del bene...! E quegli uomini, disperati, unen-

dosi alla beffa del popolo, insultano l'Amore Infinito che si sta effondendo come misericordia.

Il Solo, che si trova tra due giustiziati come Lui, persino fra i suoi stessi compagni di morte è solo...! Ed effondendosi amorosamente su di loro, li guarda, ed uno di loro, aderendo a quello sguardo divino, si compenetra con Lui, lo ama, si converte, si consegna, e, in un grido di fiducia, esprime il più nobile sentimento della sua anima: "Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno".

E l'Amico divino, riversandosi in paternità e pieno di gaudio nello Spirito Santo, dice al primo che su una croce confessava la sua fede: "Oggi sarai con me in Paradiso".

Dima, sei stato ladro e nel tuo ultimo *furto* hai colto nel segno...!

Il Solo, che appena trova uno sguardo amico lo fa un santo...! E, da quel momento, quel malfattore diventa San Dima, il buon ladro, colui che alcuni momenti dopo, sarebbe stato con Gesù eternamente nella contemplazione gaudiosa della Santità per essenza che rompe in Amore.

"Ecco tua Madre"

Ed infine, Gesù sente man mano che le forze lo abbandonano. Sperimenta l'Autore della vita, che alla sua umanità sfugge la vita, che la morte s'impadronisce di Lui.

E con uno sguardo di figlio buono, distac-

candosi da tutto ciò che era consolazione e protezione, volendo proteggere la Madre che lascia senza protezione, dà alla Chiesa la sua stessa Madre, affinché Questa sia, come ripercussione e sovrabbondanza della sua stessa Maternità divina, la Madre della Chiesa!

E guardando la Vergine, sua Madre santissima, la sua consolazione durante il suo passaggio sulla terra, le dice indicando Giovanni: "Donna, ecco tuo figlio". In questo momento, Gesù ci dà sua Madre come Madre nostra.

Che dolore avrà sentito la Vergine sentendosi Madre, in tutto il suo essere, attraverso Giovanni, di tutti gli uomini e, pertanto, di tutti quei figli che, nella più orribile ingratitudine, mettevano a morte il suo Figlio divino...!

O istante terribile per l'anima della Vergine, che vede che suo Figlio la lascia nel più grande degli abbandoni...! E, all'unisono con Lui, vedendo che lo perde, ricorre al Padre e si trova sola, poiché suo Figlio muore e il suo Dio l'ha abbandonata dinanzi "al momento del potere delle tenebre" nel quale Ella vive unita con suo Figlio, in immolazione totale di corredenzione.

E guardando Giovanni gli dice: "Ecco tua Madre". E in Giovanni, essendo rappresentati tutti noi, ci rende figli di Maria.

Gesù sta firmando il suo testamento dandoci, come prova del suo amore, per Madre la sua stessa Madre.

“Dio mio, Dio mio!,
perché mi hai abbandonato?”

In questo momento, *il Solo* rivolge il suo sguardo al cielo per cercare lo sguardo compiaciuto del Padre. E vede che la Santità Infinita, manifestandosi come Giustizia, gli si rivolge contro poiché Egli rappresenta il peccato.

E in uno strazio dolorosissimo di solitudine cruenta, distrutto nel corpo, appeso tra il cielo e la terra, abbandonato dalle creature e dal Padre, in un grido straziante di solitudine terribile, *il Solo* grida: “Dio mio, Dio mio!, perché mi hai abbandonato...?” Se Io faccio sempre ciò che è di tuo compiacimento...! “Sacrificio e offerta non hai voluto, ma mi hai dato un corpo. Olocausti e sacrifici per il peccato non hai gradito, ecco che vengo, o Dio, per fare la tua volontà!”

O solitudine terribile dell’anima di Cristo! Non è possibile che ci sia per te una consolazione, una mano amica...?

E ansimante, con la respirazione interrotta dalla morte ormai prossima, esprime la secchezza della sua anima assetata: “Ho sete!” Sì, Padre, sete che ti conoscano, e affinché ti conoscano, “Io per loro mi santifico”.

E con la voce interrotta, nell’ultimo alito di vita che gli rimane, facendo uno sforzo supremo, il Verbo Incarnato riposa davanti alla volontà del Padre compiuta su di sé: “Tutto è compiuto!”

E volgendosi al Padre con il suo sguardo carico di amore infinito e annebbiato dalla tenebrosa oscurità della morte, esala il suo ultimo sospiro: “Padre nelle tue mani affido il mio spirito!”

In quel momento trema la terra, i sepolcri si aprono, i morti risuscitano, e tutta la creazione protesta con voce di pianto straziante e doloroso davanti alla morte ingiusta del suo Creatore.

La Vergine, San Giovanni, le sante donne, contemplano sorpresi quello spettacolo in cui la creazione intera è in un grido di dolore, rimanendo nell’oscurità più tenebrosa come protesta dell’ingiustizia che gli uomini fanno con il loro Dio. Il sole si occulta per non essere testimone di quel crimine terribile che si sta operando con la Santità per essenza.

Vergine della Solitudine

“Si è squarciato il velo del Tempio...”

Gesù, la tua anima, in questo stesso istante, già si trova faccia a faccia nell’abbraccio dell’Eterno Sole, nel gaudio come infinito degli angeli, con il supremo ed unico Legislatore del cielo e della terra.

Ormai Gesù non può soffrire...! Ormai l’Uomo si trova faccia a faccia nella luce della gloria, introdotto nella Famiglia Divina, con il seno pa-

terno di Dio aperto per tutti i suoi figli...!

Ormai sembra che tutto è gioia e contentezza...!

Ma no. Maria, ai piedi della croce, sente un contrasto terribile nella sua anima santissima. Da una parte, partecipando della gioia di suo Figlio, si sente felice unita all'anima di Cristo; e dall'altra, Lei, come Madre della Chiesa, ancora esiliata e nel paese delle tenebre, aspetta con nostalgia avvolta nella sua solitudine; e Maria, come prolungamento di suo Figlio, è ora più che mai, *la Sola*.

La Vergine sta aspettando che sia calato il corpo di suo Figlio per depositarvi un bacio di Madre che, in silenzio, si ripercuota nell'anima ormai gloriosa di suo Figlio.

E *la Sola*, dopo aver sepolto con quei santi uomini il corpo di Gesù, ritorna solitaria, con la sua tragedia terribile di solitudine inabbracciabile, per quelle stesse vie per le quali, *il Solo* aveva camminato per celebrare, come Sommo Sacerdote, la sua cruenta Messa a gloria di Dio e santificazione degli uomini.

Adesso sì che Maria avrà compreso, quasi in tutta la sua profondità, la solitudine di suo Figlio, di Colui che, sentendosi il Padre di tutte le anime, era *il Solo*. Pure Lei adesso, essendo Madre di tutti gli uomini, ad imitazione di suo Figlio, è la Sola. La Vergine è la più meravigliosa manifestazione dell'anima di Cristo, e si trova sola per-

ché il suo Figlio divino è morto e gli altri figli non la comprendono.

Maria..., corredentrica..., espressione viva di Cristo e, pertanto, della Paternità di Dio...!

Io voglio mettere oggi in questa parola che, fatta vita, con la stessa spada trafisse l'anima di Cristo e poi quella della Vergine: *il Solo*, una consolazione protettrice di figlia, di amico, di sposa e di vergine che è disposta a soffrire questa stessa solitudine affinché tutte le anime conoscano Dio e siano consolazione di Cristo, della Vergine Addolorata e della Chiesa straziata nella notte fonda del suo Getsemani.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto comprovare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia